

Gente di montagna e di città Riflessioni a margine dell'assemblea degli impianti di Campo Blenio

di Mara Zanetti Maestrani

Probabilmente c'è sempre stato, più o meno latente. A volte torna vigoroso e causa "forti pruriti", come un'eruzione cutanea rimasta per troppo tempo sotto la pelle. Il divario tra il Popolo della Montagna, come mi piace chiamare chi abita nelle valli periferiche alpine, e la gente di città torna regolarmente ad acutizzarsi. Quest'inverno, ancora una volta avaro di neve e in presunta "penuria energetica", bastano tre parole per accendere gli animi, specie urbani: cannoni da neve. Ma non succede solo con i cannoni. Succede anche con la gestione del lupo, o delle residenze secondarie, o dei rustici o ancora dei parchi nazionali. Ogni volta, quando ascolto questi "pruriti", mi ritrovo con questo pensiero in testa: ossia che la democrazia è una bellissima e preziosissima conquista. Ma quando certe leggi si spalmano uniformemente sull'intero e variegato territorio nazionale, è inevitabile che le differenze tra i bisogni delle regioni di montagna e quelli dei centri urbani, emergano e magari con forza. Mi ritrovo però a pensare che mai come chi vive da vicino una situazione - perché il quel luogo ci vive tutti i giorni e magari ci lavora pure - è in grado di capirla nei suoi vari aspetti.

"La terra di mezzo"

Il mio lavoro mi impone di cambiare punti di vista. Di assumere anche quelli degli altri. Mi hanno insegnato che la verità non è mai bianca o nera. La verità sta solitamente nella "terra di mezzo", così ben descritta dal giornalista e reporter di guerra Gianluca Grossi nel suo libro "La libertà è una parola". La "terra di mezzo" è quella di chi pone domande, di chi cerca risposte, va sul campo, vede, sente e cerca di capire. Allora io, nata e cresciuta nelle "comodità" di Bellinzona, mi metto tra i cittadini - ai quali voglio pur bene - e osservo il Popolo della Montagna. Ma perché s'intestardisce a volere i cannoni da neve se non nevicava più? E cosa fa di male, in fin dei conti, il lupo che "tanto scappa al veder l'essere umano"? Poste le domande, mi dico: andiamo sul posto a vedere cosa succede, parliamo con la gente, chiediamo dove stanno i problemi, cerchiamo di capire...

Questo "voler andare a capire" manca, in genere, nel popolo urbano. Certo è qualcosa che richiede uno sforzo, l'essere nella "terra di mezzo". Perché una volta posta la domanda, devi alzarti e andarla a verificare. I poli - quelli del sì o del no - possono anche starsene seduti sul divano, con le loro ferme convinzioni. Personalmente, accetto con piacere le critiche o le osservazioni di una persona che passa una domenica al Nara, o a Campo Blenio o a Campra, mentre non le digerisco se formulate da una persona che in quei luoghi non c'ha mai messo piede. O che non ha mai parlato con un allevatore esausto perché fa tre volte che il lupo attacca i suoi animali.

Campo, vitale e coeso

Le nostre stazioni da sci in inverno si animano dei due popoli, oserei dire in misura maggiore dal popolo urbano. Ed è una cosa bellissima! I negozi lavorano, i pochi ristoranti rimasti pure. Sulla neve, la gente è felice e spensierata. Ci sono buone energie. La natura ricarica. Sulle piste incontri gente da ogni dove. Sciano, slittano, pattinano e poi vanno al bar a bere una cioccolata, oppure festeggiano in Cupola con l'aperitivo après-sci. A Campo Blenio, lo ha detto il direttore degli impianti Denis Vanbianchi all'assemblea dello scorso 13 gennaio, lavora in maggioranza personale bleniese (ben il 90%, di cui il 70% domiciliato nel Comune di Blenio), alcuni di fuori valle e uno solo da fuori Cantone.

Fa più o meno da 30 anni che seguo quasi ogni inverno le assemblee della Società cooperativa Impianti turistici di Campo e Ghirone. Ci vado sempre con piacere, anche quando le notizie – come nei primi anni '90 - non erano proprio gioiose. C'era aria di fallimento; ci sono state le ricapitalizzazioni. C'era tanta partecipazione da parte della popolazione locale, dei comuni e del Cantone. Perché tutti – ed è proprio questo "tutti" coeso che si percepisce nelle assemblee di Campo – anche dopo accese discussioni vogliono una sola cosa: garantire la vita alla loro stazione da sci. Che per il Soprasosto significa vita. Un Soprasosto che in estate e in inverno raddoppia (almeno) la sua popolazione, grazie soprattutto all'arrivo della popolazione urbana per le vacanze. Quella che, oso sperare, capisce perché la Montagna ha bisogno della neve, ma non del lupo...

Da 60 anni il motore del Soprasosto

Gianni Martinelli, da 30 anni presidente della Società cooperativa, in apertura dell'assemblea svoltasi a Campo ha ripercorso i 60 anni della stazione, che ricorreranno nel 2024. Ha parlato degli esordi del 1964 con il primo scilift, ha citato il primo impianto da neve del 1994. Era il primo in assoluto in Ticino. Ha ricordato i tempi quando tra Campo e Ghirone c'erano 5 ristoranti, un negozietto e una panetteria. Nelle sue parole si percepiva una forte volontà di fare, di proporre, di esistere e di resistere. Perché, ha detto, "la nostra Cooperativa, assieme a tutti quelli che vi collaborano come la Scuola Svizzera di Sci (con la sua squadra di 100 monitori) e tante associazioni locali, è il motore del Soprasosto. Il perno attorno al quale ruotano tutte le attività che permettono al nostro tessuto sociale, alle nostre famiglie, di vivere".

La destagionalizzazione

Ma come fa, uno che sale in montagna in inverno o in estate, a non prendere coscienza di tutto questo? Come fa a non sentire, leggere, vedere anche l'impegno delle stazioni da sci verso la destagionalizzazione? Tutte sono tenute a farlo, e ci stanno lavorando. Il municipale di Blenio Vasco Bruni nonché presidente dell'Associazione Campo 365, ha presentato il punto attuale dell'omonimo progetto, che è nella fase di elaborazione della variante di Piano regolatore, il cui esame preliminare non ha presentato problemi. Si spera che la variante venga approvata in tempi ragionevoli, per poi procedere all'inoltro della domanda di costruzione. Sul progetto Campo 365, che prevede vari comparti di sviluppo e miglioria, dalla Cupola alla Pineta Saracino, dal fiume Brenno a Casa Greina, abbiamo già riferito ampiamente su questo mensile. Ci basti qui sapere che il progetto avanza.

L'importanza dell'inverno

La tipologia di frequentatori della montagna in inverno è in genere un po' diversa dalla tipologia di persone che la frequentano in estate. E questo va pur detto e riconosciuto: un negozio di sport in inverno vende sci, tute, guanti e quant'altro. Anche i negozi di valle – non solo le stazioni da sci! - devono poter lavorare sulle quattro stagioni per sopravvivere. Ma perché un abitante delle città non va a farsi un giro in questi negozi, in inverno, oppure nelle case per colonie della Valle? Case piene di bimbi vocianti e felici, che un giorno vanno in una stazione da sci, e il giorno dopo in un'altra. Oppure salgono in una delle nostre capanne. In tutte queste strutture ci lavora il Popolo della Montagna.

Dall'assemblea, esaminando i conti, scaturisce che la stagione 2021/22 (ancora soggetta a disposizioni Covid) ha chiuso con una perdita di 50 mila franchi. Gli impianti, con poca neve, hanno funzionato poco: i primi passaggi sono stati attorno ai 15 mila, quando in una buona stagione se ne registrano 30 mila; in un'ottima 40 mila. Lavoravano la ristorazione e gli impianti in basso, per un incasso complessivo di poco oltre 1 milione di franchi. I salari usciti alla quarantina di impiegati, in gran parte a tempo parziale, ammontano a mezzo milione di franchi. Per il Popolo della Montagna, è una cifra importante! È vita.